

## MONDO

# Summit a Doha Kerry: ora armi ai ribelli siriani

● Per Washington il rilancio della via diplomatica passa per un riequilibrio militare tra il regime di Assad e l'opposizione ● Al vertice degli «Amici della Siria» fredda l'Italia che punta su «Ginevra 2»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

La parola chiave è: riequilibrio. Un riequilibrio «armato». Funzionale, nei propositi dichiarati, a favorire una soluzione negoziale. È il «paradigma di Doha». I Paesi che sostengono l'opposizione siriana hanno annunciato di aver deciso «un aiuto urgente in materiali ed equipaggiamento» per la rivolta siriana e hanno reclamato un ritiro immediato dalla Siria dei combattenti Hezbollah e di quelli iraniani.

## IL COMUNICATO

In un comunicato diffuso al termine dell'incontro di ieri a Doha, in Qatar, degli 11 Paesi - Usa, Gran Bretagna, Egitto, Francia, la Germania, Italia, Giordania, Qatar, Arabia Saudita, Turchia, Emirati Arabi - si indica che «qualsiasi aiuto militare sarà canalizzato» dall'Alto Consiglio militare siriano dell'Esercito libero siriano (Els).

I ministri «hanno convenuto, per cambiare l'equilibrio delle forze sul campo, di inviare urgentemente tutto il materiale e l'equipaggiamento necessario all'opposizione, lasciando ogni Paese libero di fare a modo proprio». Questi aiuti vogliono consentire ai ribelli di «far fronte agli attacchi brutali del regime e di proteggere il popolo siriano», prosegue il comunicato, che denuncia inoltre «l'intervento delle milizie di Hezbollah e di combattenti dall'Iran e dall'Iraq, che aiutano il regime a reprimere il popolo siriano» minacciando «l'unità della Siria».

«Un governo civile affidabile e un'opposizione armata in modo più efficace», rimarca da Doha il segretario di

Stato Usa, John Kerry, renderanno l'opposizione più in grado di rappresentare un «contrappeso all'iniziativa di Assad».

Accelerare e tenere vivo il processo che porti a «Ginevra2», ovvero a una conferenza di pace che faccia sedere allo stesso tavolo tutte le parti interessate e in grado di svolgere un ruolo responsabile: è con questo obiettivo che dopo oltre cinque ore di discussione, si sono salutati i ministri degli Esteri degli «Amici della Siria». Non c'è altra soluzione a «Ginevra2», insiste la ministra degli Esteri, Emma Bonino, che di conferenze di pace se ne intende: «Ne ho viste almeno due o tre...» dice incontrando i giornalisti al termine della riunione. «So che il processo è difficilissimo: occorre prima convocarle, poi farle riuscire e non è mai facile perché ci sono interessi divergenti. Ma se riesce a partire può dare i suoi frutti». Per favorire tale processo, sottolinea la titolare della Farnesina, «la stabilità e la strutturazione dell'opposizione è essenziale».

Da settimane la comunità internazionale si interroga se e come armarla per metterla in grado di contrastare il regime, ma il timore è che le armi cadano nelle mani sbagliate. A Doha si è visto che le posizioni sono molto articolate e anche contrastanti. «Dare armi è l'unico modo per raggiungere la pace», ha tuonato lo sceicco Al-Thani, il premier del Qatar sunnita, che da mesi con armi e finanziamenti già foraggia i ribelli. Secondo lo sceicco nel corso dell'incontro sarebbero state prese «decisioni segrete» per aiutare i ribelli e cambiare la situazione sul terreno.

Il capo della diplomazia statuniten-



Il segretario di Stato Usa John Kerry al vertice in Qatar degli Amici della Siria. FOTO REUTERS

## AFGHANISTAN

### Non si apre il tavolo tra Usa e Talebani

Il segretario di Stato Usa John Kerry ha affermato di non sapere se sarà davvero possibile intavolare un dialogo con i Talebani, aggiungendo che gli Stati Uniti non sono comunque ancora pronti a incontrarne gli emissari in Qatar. Kerry ha quindi accusato i ribelli di non aver finora adempiuto quanto spetta loro per avviare il processo di pacificazione dell'Afghanistan, e ha avvertito che il loro ufficio di rappresentanza in Qatar, aperto appena quattro giorni fa, potrebbe essere chiuso qualora i colloqui preliminari non approdassero a risultati. «La nostra speranza è che si profili finalmente un passo importante in vista della riconciliazione. Sappiamo però che potrebbe anche non rivelarsi possibile», ha messo le mani avanti.

se ha puntualizzato che gli Usa non vogliono «una soluzione militare», ma che i ribelli devono essere rafforzati per poter riequilibrare le forze sul terreno; e fonti dell'amministrazione americana hanno esortato l'Occidente a canalizzare gli aiuti attraverso i vertici dell'Els, in modo da ridurre l'influenza dei gruppi jihadisti (il comandante è un ex generale di Assad, Salim Idris, che però dà garanzie di moderazione).

## DIPLOMAZIA

Il capo del Foreign Office, William Hague, ha invece confermato che il Regno Unito non ha ancora deciso se armare i ribelli: ha spiegato che è una decisione che deve prendere il Parlamento sottolineando che Londra si concentra sugli sforzi per fornire aiuti umanitari ai siriani e per promuovere una soluzione politica: «Alla fine c'è solo una soluzione, la politica, per questo conflitto». È la posizione dell'Italia: Bonino, ma con lei anche la Germania, è fortemente contraria a fornire armi e sostiene da tempo che occorre far dialogare chi adesso è sulle barricate.

Intanto, la «barricata» degli anti-As-

sad va puntellata. Agenti della Cia e membri delle forze speciali Usa hanno segretamente addestrato sin dall'anno scorso per mesi contingenti di ribelli siriani, insegnando loro ad usare armi anticarro e antiaereo.

Lo afferma il *Los Angeles Times*, citando in forma anonima funzionari Usa e comandanti militari ribelli siriani, secondo cui l'addestramento ha avuto luogo in basi in Giordania e Turchia. Nei corsi veniva insegnato tra le altre cose l'uso di fucili anticarro di progettazione russa da 14,5 millimetri e razzi anticarro, secondo quanto ha riferito il comandante militare ribelle della provincia di Dara, citato dal giornale in forma anonima.

La Francia ha consegnato ai ribelli siriani dei trattamenti anti gas sarin. Lo ha annunciato a Doha il ministro degli Esteri, Laurent Fabius. «Questo la dice lunga sulle barbarie di Assad alla sua popolazione» ha commentato alla stampa il titolare del Quai d'Orsay. Parigi, Washington e Londra accusano il regime siriano di aver fatto ricorso alle armi chimiche, in particolare al gas sarin, potente gas neurotossico mortale.

## Qatar, da piccolo Stato a crocevia delle scelte globali

Non contano le armate. Non conta la dimensione territoriale. Se contassero non si spiegherebbe come sia possibile che un Paese di 1,8 milioni di abitanti, più piccolo della Campania, meno popolato della Calabria, sia diventato fondamentale nel determinare i nuovi equilibri di potenza nel «Grande Medio Oriente». Questa piccola-grande potenza è il Qatar. I negoziati di pace fra Stati Uniti e Talebani si svolgeranno a Doha, capitale dell'emirato più influente del Golfo Persico. A Doha si sono riuniti i Paesi «Amici della Siria». A Doha risiede il capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Meshal. Dal Qatar dipendono i ribelli sunniti siriani. A Doha si è deciso di dare il via libera, attraverso la Lega araba, alla guerra in Libia contro Muammar Gheddafi.

## SCEICCO-DINASTY

L'ambizione, in particolare, è stata la spinta propulsiva di tutta la strategia di politica estera dell'emiro Hamad bin Khalifa al-Thani; un progetto politico, questo, che si è snodato negli ultimi 18 anni attraverso tre diversi strumenti.

In primo luogo, su una scia di continuità con i ricchi emirati del Golfo, Doha ha puntato tutto o quasi sull'enorme quantità di risorse energetiche in suo possesso: più che sul petrolio (753.000 barili al giorno esportati,

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**Gas e al Jazeera. Interessi economici in Europa, rapporti con Usa e con i ribelli siriani. I nuovi equilibri nel Grande Medio Oriente passano per Doha**



Qatar, una donna passeggia a Doha. FOTO AP

22esimo Paese al mondo), l'economia qatarina si concentra soprattutto sullo sfruttamento delle riserve di gas naturale, che ammontano ad un valore di oltre 25 mila miliardi di metri cubi, permettendo al Qatar di configurarsi come quinto esportatore di gnl mondiale.

Il secondo strumento è stato quello della diplomazia. Una strategia bizzarra quella dell'emiro, che tuttavia ha permesso allo Stato qatarino di acquisire un'influenza regionale sproporzionata rispetto alla forza del proprio apparato militare. Doha, infatti, nella regione

mediorientale è riuscita a farsi amica di un complesso di Stati a dir poco eterogenei tra loro. Con gli Stati Uniti ed Arabia Saudita in primis, accettando di ospitare una delle più grandi basi aeree americane della penisola arabica presso al-Udeid. Con l'Iran, con il quale divide l'importante bacino di gas naturale di South Pars/North Field.

Il terzo strumento, salito agli onori della cronaca in passato ma ancor di più durante le vicende della primavera araba, è stato il network *Al-Jazeera* che nato nel 1996 per volontà di al Thani a seguito di un accordo fallito tra la *BBC* britannica e la compagnia saudita Orbit Communications - ha raggiunto in breve tempo livelli di popolarità senza precedenti in tutto il mondo arabo.

Essendo il Qatar una monarchia assoluta, non si distingue tra patrimonio della corona e Pil nazionale, che è di 181 miliardi di dollari, e cresce al 18,8% annuo, una velocità che surclassa la Cina, ormai in crisi, e i vari Brics. La popolazione di 1,8 milioni di persone vanta il reddito pro-capite più alto del mondo, 102 mila dollari.

Primo ministro e uomo forte del regime è un cugino di secondo grado dello sceicco, Hamad bin Jassim bin Jaber bin Muhammad al-Thani, che è anche ministro degli Esteri e amministratore delegato della Qatar Investment Agency (Qia), il braccio «armato» dell'Emira-

to, fondo sovrano con potenza di shopping da 100 miliardi di dollari annui. Con la Qia si esprime il primo livello della legittimazione internazionale del Qatar: quello dell'acquisto di «trophy asset», pezzi di business di grande visibilità, con particolare attenzione a Gran Bretagna, Francia e Italia. Diverse declinazioni, ma sempre con un occhio di riguardo a pezzi pregiati nel settore immobiliare (da *Harrods* al nuovo villaggio olimpico, in Gran Bretagna, alberghi da favola in Francia). Quindi l'acquisto di *Valentino Fashion Group*, la maison passata più volte di mano negli ultimi anni e infine conquistata dall'Emirato per 700 milioni di euro.

E poi lo sport. Il Qatar ospiterà i mondiali del 2022: per quella data si doterà di infrastrutture futuribili: stadi smontabili con arie condizionate alimentate dal fotovoltaico. Nel giugno del 2011 Tamim al-Thani ha annunciato l'acquisto del Paris St. Germain, e si è poi scatenato in una campagna acquisti senza precedenti. E in Spagna risiedono altri investimenti calcistici della famiglia: la main sponsorship del Barcellona (150 milioni di euro in 5 anni, la cifra più alta della storia delle sponsorizzazioni sportive).

Una potenza a tutto campo. Politico, diplomatico, sportivo, immobiliare, energetico, artistico. Semplicemente: Qatar.